Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

COMMISSIONE PER LE RETI INFRASTRUTTURALI, I TRASPORTI, LE POLITICHE ENERGETICHE E L'AMBIENTE (IV)

RISPOSTE DELLA COMMISSIONE IV CNEL AL QUESTIONARIO DEL LIBRO VERDE "Un quadro per le politiche dell'energia e del clima all'orizzonte 2030"

Iter

La redazione del presente documento è stata curata dalla IV Commissione per le reti infrastrutturali, i trasporti, le politiche energetiche e l'ambiente, nell'ambito della linea di lavoro sui temi dell'energia e dell'ambiente", di cui è relatore designato dalla Commissione il Consigliere Roberto Brandi.

Il documento è stato approvato in fase istruttoria dalla Commissione IV, nella seduta odierna (2 luglio), e non è stato varato dall'Assemblea plenaria del CNEL; è pertanto trasmesso alla Commissione Europea quale contributo espressione della Commissione medesima.

Premessa

Il Libro Verde sull'energia disegna una moderna ed efficace architettura del sistema energetico europeo. Il contributo del CNEL al questionario è strettamente correlato alle indicazioni proposte dalla UE. E' di fondamentale importanza, per l'efficace conseguimento dei risultati, che questi indirizzi vengano integrati con scelte di politica economica e di sostenibilità finanziaria dei progetti. Gli aspetti economici, infatti, costituiscono lo scenario determinante per realizzare compiutamente le diverse tipologie di intervento che i diversi paesi suggeriscono di adottare.

Gli investimenti per realizzare i nuovi piani energetici sono così rilevanti da incidere sulle politiche economiche con il rischio che molte decisioni possano rimanere inascoltate o essere eluse, per mancanza di dotazione finanziaria.

Per raggiungere gli obiettivi fissati dal progetto, è indispensabile che la UE adotti non solo decisioni impegnative, ma che renda queste ultime solidali con i piani finanziari sia della UE stessa sia dei singoli Stati.

Sarebbe opportuno prevedere per il caso italiano, una deroga al patto di stabilità per gli specifici investimenti mirati al tema energetico.

Sarebbe inoltre opportuno che alcune linee guida fossero direttamente fissate, garantite e finanziate dalla UE, nella fattispecie si pensi all'ipotesi di costituire rigassificatori in Italia come terminale strategico e come premessa per individuare in Italia l'hub del gas del sud Europa. E' una proposta condivisa e lungimirante, per la quale è ancor più necessaria una scelta Europea commisurata a specifici stanziamenti al bilancio.

Altro tema di sicura importanza è quello di un rafforzato ruolo dei consumatori, siano essi imprese o cittadini, per incidere in modo significativo sui costi finali della bolletta elettrica, e sui sistemi di distribuzione, in una prospettiva di maggiore integrazione delle reti e del mercato, che possa garantire positive ricadute per tutti i Paesi UE, non solo per le aree più forti e moderne del continente.

RISPOSTE AL QUESTIONARIO DEL LIBRO VERDE "Un quadro per le politiche dell'energia e del clima all'orizzonte 2030" (Capitolo 4.)

4.1. Domande generali

Quali sono le lezioni più importanti da trarre dal quadro per il 2020 e dall'attuale sistema energetico dell'UE in vista dell'elaborazione delle politiche per il 2030?

Ai fini dell'elaborazione delle future politiche climatiche ed energetiche occorre tener conto della situazione attuale sia in ambito internazionale che in ambito europeo.

In ambito internazionale l'Unione europea ha da sempre svolto un ruolo di leader nei negoziati sul clima e ha adottato, al proprio interno, politiche e strumenti vincolanti per la riduzione delle emissioni. Tuttavia, ancora oggi poche sono le altre aree del mondo in cui sono state applicate concrete politiche di riduzione delle emissioni, con obiettivi specifici.

E' utile inoltre ricordare che l'Europa è responsabile solo del 14% delle emissioni globali, pertanto, qualsiasi politica energetico-climatica che prescinda dallo sviluppo degli accordi internazionali, non solo non garantirebbe il raggiungimento dell'obiettivo fissato in termini di riscaldamento globale, ma si tradurrebbe in una forte perdita di competitività per i settori industriali europei (soprattutto il settore manifatturiero) già fortemente colpiti dalla perdita di competitività rispetto ai Paesi emergenti in cui non sono adottate politiche analoghe a quelle europee.

Assume quindi importanza fondamentale il raggiungimento di un nuovo accordo globale entro il 2015, in mancanza del quale l'Europa continuerebbe a essere esposta a un aumento dei costi dell'energia con pregiudizio per la possibilità di una rapida ed efficace ripresa economica.

A livello europeo, il quadro per il 2020 ha reso evidente la necessità di un coordinamento più stretto delle politiche energetiche degli Stati membri, volto a definire una vera e propria Strategia Energetica Europea basata su specificità e potenzialità dei singoli Paesi; ciò al fine di favorire la transizione da un sistema energetico basato sulle fonti fossili, con struttura centralizzata e grandi impianti di generazione, a un sistema sempre più alimentato dalle fonti rinnovabili, con struttura decentrata e generazione diffusa.

A livello nazionale, l'assenza di un'efficace azione di governo della transizione ha avuto l'effetto di acuire le conseguenze economiche e sociali determinate dal cambiamento in atto, che avrebbe invece richiesto una programmazione degli interventi e la stabilità del quadro normativo. Infine, il mercato italiano dell'energia non si è dimostrato in grado di rispondere adeguatamente alle aspettative economiche e sociali, privilegiando gli aspetti finanziari rispetto alla garanzia di un servizio universale.

4.2. Domande relative agli obiettivi

Quali obiettivi per il 2030 sarebbero più funzionali al raggiungimento degli obiettivi della politica in materia di clima ed energia? A che livello dovrebbero (UE, Stati membri o a livello settoriale?) e in che misura dovrebbero essere giuridicamente vincolanti?

Al fine di evitare incongruenze e distorsioni al mercato interno, gli obiettivi dovrebbero essere fissati a livello europeo e strutturati nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva.

In particolare, si ritiene che per il post 2020 la politica comunitaria dovrebbe basarsi su un unico obiettivo vincolante, a livello europeo, di riduzione delle emissioni di CO2 impostato in un sistema armonizzato che eviti incoerenze e sovrapposizioni con le politiche e gli strumenti in materia di rinnovabili ed efficienza energetica.

In tale contesto potrebbe essere utile fissare macro obiettivi di riduzione della CO2 per i settori non inclusi nel meccanismo Emissions Trading, sulla base delle rispettive capacità di contribuzione di ciascun settore:

- industria
- trasporti
- civile e terziario

Tali obiettivi dovrebbero essere perseguiti con meccanismi centralizzati a livello europeo, tenendo conto della fattibilità tecnica e tecnologica di ciascun settore, della rispettiva esposizione alla concorrenza internazionale e del graduale sviluppo delle nuove tecnologie.

Sul piano dei risultati conseguibili in materia di clima ed energia, la maggiore funzionalità va riconosciuta all'efficienza energetica, che deve quindi costituire il principale terreno di sfida per una politica energetica a emissioni minime di CO2 e a basso consumo di energia. Di qui la necessità di considerare l'obiettivo dell'efficienza energetica in termini di obbligatorietà, allineandolo agli altri obiettivi previsti, con riferimento sia ai livelli di consumo in termini assoluti che alla intensità energetica.

Sono state rilevate delle incongruenze negli attuali obiettivi per il 2020? In caso affermativo, come si può garantire una maggiore coerenza dei possibili obiettivi per il 2030?

Il pacchetto "clima-energia" del 2008 ha fatto emergere una serie di incongruenze legate all'effettiva applicazione delle politiche e degli strumenti in esso contenuti, con particolare riferimento al perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni (attraverso soprattutto l'ETS) e di quelli relativi all'uso delle fonti rinnovabili e agli obiettivi di efficienza energetica. Questi meccanismi hanno infatti generato effetti distorsivi e inefficienze di tipo economico e operativo, ad oggi soprattutto causati dagli incentivi fortemente sbilanciati verso determinate tecnologie. Sarebbe invece opportuno assicurare un quadro di regole "neutre" rispetto alle tecnologie, per consentire la migliore efficienza nelle realizzazioni e prevedendo verifiche della loro funzionalità.

Inoltre, per quanto riguarda il sistema Emissions Trading, pur essendo questo uno strumento di mercato, sono in corso diversi tentativi di interventi sul sistema. Oltretutto, sebbene tale sistema assicuri gli stessi obblighi di riduzione per imprese appartenenti a uno stesso settore industriale, si è lasciato ai singoli Stati membri la decisione di prevedere o meno la possibilità di compensazione, tramite aiuti di stato, per i settori maggiormente esposti al rischio di carbon leakage indiretto. Sarebbe invece opportuno definire uno strumento armonizzato, per la compensazione dei costi indiretti ai settori più esposti, basato su criteri precisi e trasparenti, che sia di diretta competenza dell'Unione europea al fine di superare l'ampia discrezionalità lasciata alle singole iniziative degli Stati membri.

Ai fini di una corretta valutazione, va infine considerato che la riduzione dei consumi sembra essere legata più alla crisi economica che agli effettivi progressi nell'efficienza energetica, con conseguente riduzione dei fatturati delle Aziende elettriche, dei livelli occupazionali e della capacità di investimento.

Sono stati opportunamente stabiliti degli obiettivi per sottosettori come i trasporti, l'agricoltura, l'industria e, in caso affermativo, quali sono? Ad esempio, è necessario fissare un obiettivo per i trasporti alla luce degli obiettivi per le riduzioni di CO2 per le autovetture e i veicoli commerciali leggeri?

Fino ad oggi il settore industriale è stato quello più direttamente impegnato nella riduzione delle emissioni di CO2. Si evidenzia tuttavia che anche il settore dell'edilizia è un'area nella quale sono possibili notevoli riduzioni e miglioramenti nel campo del risparmio energetico ma il suo potenziale non è ancora stato adeguatamente valorizzato.

In generale, è necessario stabilire specifici obiettivi per i diversi sottosettori economici considerati al fine del loro concreto coinvolgimento nel conseguimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni, con riduzione dei costi e una migliore distribuzione degli investimenti nel lungo periodo.

Come è possibile riflettere meglio negli obiettivi del quadro per il 2030 la fattibilità economica e la dinamicità nell'evoluzione delle tecnologie ?

Occorre tener presente che i vari settori sono diversi tra loro e devono quindi affrontare sfide diverse sia per quanto riguarda il mercato (concorrenza internazionale) sia per quanto riguarda le tecnologie disponibili.

La scelta degli obiettivi andrebbe calibrata sulla base di valutazioni di impatto trasparenti e rigorose e andrebbe preferita alla fissazione di uno specifico mix di fonti di energia low carbon, garantendo neutralità tecnologica e massimizzando l'innovazione nel rispetto delle leggi di mercato.

Lo sviluppo delle FER al 2030, ad esempio, dovrebbe tener conto delle differenti potenzialità esistenti nei principali settori (elettrico, termico, trasporti), utilizzando il margine di crescita atteso per le tecnologie che assicurano minori costi e un maggior sviluppo delle capacità industriali e occupazionali nei diversi paesi.

L’azione di promozione attraverso incentivazioni e agevolazioni fiscali dovrà quindi favorire capacità tecnologiche e industriali in grado di soddisfare la domanda e di determinare mutamenti tecnologici a beneficio della riduzione dei costi di produzione dell'energia.

La ricerca di sistema e l’innovazione potrebbe essere sostenuta anche mettendo in concorrenza le università attraverso bandi europei per il finanziamento della ricerca applicata.

Come si possono valutare al meglio i progressi legati ad altri aspetti della politica energetica dell'UE, ad esempio la sicurezza dell’approvvigionamento, che potrebbe non essere considerata nel quadro degli obiettivi principali?

La sicurezza degli approvvigionamenti dipende certamente dalle infrastrutture e dai collegamenti (interconnessioni tra i vari stati) dell’intera area europea.

In particolare, i mutamenti in corso nel mercato internazionale del gas, per effetto dell'intenso utilizzo dello shale-gas, rendono urgente la realizzazione del mercato europeo dell'energia, con l'integrazione delle reti e dei sistemi energetici nazionali e lo sviluppo di strutture di approvvigionamento che aumentino le interconnessioni delle reti interne ed esterne all'Unione (elettriche e del gas) e rafforzino la flessibilità e la capacità di diversificazione di approvvigionamento del sistema (rigassificatori di GNL).

D’altra parte, vanno altresì valorizzate, tenendo sempre conto delle esigenze di compatibilità economica, le filiere produttive europee che puntano sulle fonti rinnovabili in grado di contribuire a limitare gli approvvigionamenti energetici e, nel contempo, di creare nuova occupazione sul territorio comunitario, con ricadute positive sui diversi comparti economici (industria, agricoltura, ecc).

In tal senso va definito a livello europeo un mix energetico ottimale e va realizzato uno stretto coordinamento delle strategie di approvvigionamento delle fonti primarie nel comparto energetico.

A livello nazionale occorre intervenire per l’adeguamento e lo sviluppo delle reti (interconnessioni, integrazione delle fonti rinnovabili, sistemi di accumulo) e con misure di accompagnamento verso la grid-parity delle fonti rinnovabili (elettriche in particolare); inoltre, è forte la necessità di una migliore gestione del parco termoelettrico e della valorizzazione dei cicli combinati, che svolgono una funzione di equilibrio di rete oggi non sostituibile e potranno recuperare competitività con una riduzione del prezzo del gas.

4.3. Domande relative agli strumenti

È necessario modificare altri strumenti strategici e il modo in cui interagiscono gli uni con gli altri, anche nelle relazioni tra UE e gli Stati membri?

Le regole adottate devono permettere di conciliare gli obiettivi ambientali con le esigenze sociali e di protezione della competitività, anche attraverso il coinvolgimento delle Parti sociali in un proficuo Dialogo sociale sui temi dell’energia e del clima.

Con riguardo al sistema ETS, la modifica degli strumenti strategici finalizzati alla riduzione delle emissioni di CO2 deve accompagnarsi all'armonizzazione delle strumentazioni rivolte ai diversi obiettivi del settore energetico (efficienza energetica, risparmio energetico, FER) e al superamento delle contraddizioni esistenti tra i principali settori economici (industria, trasporti, civile, terziario).

Le politiche di promozione devono inoltre rivolgersi alle migliori tecnologie nelle aree geografiche più adeguate in Europa.

Il futuro quadro strategico comunitario dovrà essere in grado di bilanciare le misure concrete a livello UE e la flessibilità degli Stati membri nell'attuare in ambito nazionale questi obiettivi e, ad ogni stadio delle nuove iniziative legislative, l'industria dovrebbe essere attivamente coinvolta al fine di individuare e prevedere soluzioni realistiche e praticabili.

A tal fine i meccanismi stabiliti in ambito europeo dovrebbero essere rivisitati periodicamente con riferimento a tutti i settori, in modo particolare quelli industriali oggi non interessati dall'ETS.

Infine, nell'ambito degli strumenti mirati all'efficienza energetica si ritiene utile citare, come best practice, il sistema dei "Titoli di Efficienza Energetica (cd "certificati bianchi") lanciato in Italia nel 2004 e attualmente esteso al 2016. Tale strumento permette, infatti, di rendere noti a priori anno per anno i costi da sostenere e di contabilizzare in modo abbastanza corretto i risultati conseguiti, pur lasciando libero il mercato energetico di muoversi in funzione delle dinamiche economiche. Potrebbe pertanto essere uno strumento applicabile all'intera Europa.

Come si potrebbero definire al meglio le misure specifiche a livello di UE e di Stati membri per ottimizzare l'efficienza in termini di costi nel raggiungimento degli obiettivi in materia di clima ed energia?

Qualsiasi strategia in materia di sostenibilità ambientale deve tenere conto delle caratteristiche territoriali, climatiche e della struttura produttiva dei differenti paesi, considerando peraltro le differenze in termini di intensità energetica e struttura del mix dei combustibili. In tale ottica un approccio efficiente in termini di costi per l'intero sistema energetico deve necessariamente basarsi anche sulla valorizzazione delle infrastrutture esistenti. Occorrono maggiori vincoli e un più efficace coordinamento a livello europeo, anche con riguardo alle politiche fiscali di settore degli Stati membri.

Come è opportuno agire per evitare una frammentazione del mercato interno dell'energia, in particolare alla luce della necessità di favorire e mobilitare gli investimenti?

Per poter favorire gli investimenti in tecnologie low carbon è importante garantire certezza del quadro giuridico ai settori industriali attraverso una programmazione di lungo periodo. A tal fine occorre recuperare coerenza nelle politiche energetiche e ambientali comunitarie che, da un lato, sono impegnate a definire misure di sostegno alla competitività dei settori industriali (es. Comunicazione della Commissione europea sulla politica Industriale della UE) e, dall'altro, introducono drastiche ipotesi di riduzione delle emissioni di CO2 (es. Low Carbon Roadmap) .

Una maggiore uniformità e coerenza nelle politiche energetiche degli Stati membri deve altresì intervenire in ordine alla garanzia di un servizio universale diffuso, al rispetto e promozione dei diritti umani e sindacali e alla realizzazione di standard europei di sicurezza dei sistemi energetici.

Gli investimenti nel settore dovrebbe essere destinati agli interventi strutturali di interconnessione e all'innovazione tecnologica del settore energetico, costituendo questi una preziosa occasione di crescita industriale. A tal fine occorre sviluppare un Piano industriale per accompagnare la trasformazione della realtà produttiva e realizzare gli obiettivi di risparmio e di efficienza energetica, così favorendo le ricadute sulle filiere nazionali che hanno sin qui beneficiato in modo insufficiente del forte sviluppo delle fonti rinnovabili sostenuto dagli incentivi.

Guardando al caso italiano, i 30 miliardi di dollari investiti nel 2011 in Italia (+ 40% sul 2010) hanno prodotto un importante incremento di 45.000 occupati nel settore, in controtendenza con i dati generali del paese, ma non sono stati in grado di favorire l'affermarsi di filiere nazionali nei comparti del rinnovabile (in particolare in quello fotovoltaico che è tributario delle importazioni estere per oltre l'80%). Nei prossimi interventi gli investimenti dovranno invece rappresentare un'opportunità per l'industria nazionale nel settore delle rinnovabili elettriche solari e in quelle termiche per riscaldamento e refrigerazione, come anche per il settore dell'efficienza energetica, dove l'industria nazionale occupa posizioni di primo piano nei settori civile, industriale e dei trasporti.

Quali misure potrebbero essere adottate per conseguire ulteriori risparmi energetici nella maniera più efficace possibile sotto il profilo dei costi ?

La fissazione di un obiettivo generale in termini di riduzione della CO2, la previsione di tempi lungi e la definizione di un quadro stabile sono gli elementi che consentono di conciliare i target fissati con la fattibilità economica, l'evoluzione tecnologica e l'efficienza in termini di costi. Inoltre, come già detto, è necessario valorizzare le infrastrutture già esistenti.

In particolare, andrebbe previsto l'incremento delle misure di incentivazione dell'efficienza energetica, con durata quinquennale e differenziazione delle misure per settori di applicazione in base alla rispettiva incidenza sull'obiettivo generale. Andrebbero inoltre adottate misure vincolanti per: l'adeguamento/sviluppo delle reti; la realizzazione di sistemi di accumulo; la creazione di "distretti energetici" integrati e (ove possibile) autosufficienti al servizio delle Comunità locali; l'incremento della mobilità elettrica; l'efficienza energetica per gli edifici; la semplificazione delle procedure di concessione e autorizzazione; lo sviluppo di una vera cultura energetica attraverso campagne di informazione/formazione da realizzare a vari livelli.

Qual è il contributo che ricerca nell'UE può dare al quadro per il 2030?

Nell'ambito di una strategia europea per la costruzione e gestione di un nuovo patrimonio comune di conoscenze, appare necessario privilegiare la ricerca e l'innovazione tecnologico per l'incremento dell'efficienza energetica, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la riduzione dell'impatto ambientale legato all'impiego delle fonti energetiche. La ricerca e l'innovazione sono determinanti anche al fine di una politica industriale indirizzata a uno

sviluppo sostenibile, pertanto rivolta alla realizzazione delle filiere produttive legate soprattutto al settore della Green Economy.

In tal senso lo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle tecnologie per l'efficienza energetica rende prioritario l'investimento in attività di ricerca e sviluppo finalizzate a gestire sistemi di produzione e consumo distribuita e in questa prospettiva assumono rilevanza lo sviluppo delle smart-grids e i sistemi di accumulo di nuova generazione.

Va però considerato che le azioni mirate verso la promozione di fonti rinnovabili sono certamente state utili, ma hanno anche portato a importanti distorsioni del mercato, provocando un aumento dei costi energetici per diversi settori industriali. Pertanto non si può immaginare di riportare crescita e occupazione agendo solo su questo fronte, ma prevedendo delle politiche di incentivazione coerenti con l'analisi costi/efficacia delle diverse tecnologie, così promuovendo le applicazioni tecnologiche più innovative e ottimizzando la competizione tra le diverse tecnologie e il contenimento dei costi.

E' infine opportuno rafforzare le azioni UE e nazionali nel campo dell'efficienza delle risorse intese in senso più ampio, tenendo anche conto delle diverse potenzialità presenti a livello nazionale e locale. A tal fine la ricerca deve essere adeguatamente supportata per permettere di trovare soluzioni sostenibili e competitive con ripercussioni positive anche sul fronte occupazionale.

4.4. Domande relative alla competitività e alla sicurezza dell'approvvigionamento

Quali elementi del quadro per le politiche in materia di clima e energia possono essere rafforzati per creare più posti di lavoro, crescita e competitività?

La tutela e il rafforzamento della competitività dell'industria europea è essenziale per stimolare l'attività economica nel suo insieme e consentire cosi crescita e occupazione. A tal fine è innanzitutto necessario massimizzare la salvaguardia delle infrastrutture energetiche strategiche presenti in Europa.

L'efficienza energetica è un'opportunità per migliorare la competitività del sistema produttivo e si dimostra un importante strumento per uscire dalla crisi industriale e manifatturiera che stimola gli investimenti e la ripresa occupazionale.

Vi è la necessità di un sistema di incentivazione strutturale e stabile tale da consentire una programmazione degli investimenti in particolare verso l'innovazione tecnologica e per nuovi processi produttivi e materiali e prodotti innovativi. Occupazione e investimenti si possono sviluppare oltre il 2020, con l'estensione delle FER, oltre che nella produzione elettrica, nel settore termico per la produzione di calore e di raffreddamento e nel settore dei trasporti con biocarburanti di terza generazione. Il sostegno maggiore dovrebbe andare a beneficio di quelle tecnologie che consentono un uso più efficace dell'energia, con costi più bassi, e che sviluppano una domanda interna verso le imprese nazionali.

Un nuovo impulso dovrebbe essere dato al Dialogo sociale e a forme di contrattazione collettiva a favore di un'organizzazione del lavoro e di un ventaglio di servizi in grado di coniugare razionalizzazione, risparmio ed efficienza energetica con nuova occupazione.

Azioni mirate verso la promozione di fonti rinnovabili sono certamente state utili, ma hanno anche portato a importanti distorsioni del mercato, provocando un aumento dei costi energetici per diversi settori industriali. Pertanto non si può immaginare di riportare crescita e occupazione agendo solo su questo fronte, ma prevedendo delle politiche di incentivazione coerenti con l'analisi costi/efficacia delle diverse tecnologie.

Quali sono gli elementi a riprova di una rilocalizzazione delle emissioni di carbonio nell'attuale quadro? Tale fenomeno può essere quantificato? Come si potrebbe affrontare questo problema nel quadro per il 2030?

Il gap competitivo tra Europa e altre aree del mondo, con politiche ambientali e climatiche meno ambiziose, è dovuto a una serie di fattori tra cui certamente i costi legati all'attuazione delle politiche UE. Occorre dunque tener conto delle evoluzioni in sede internazionale per evitare che le politiche comunitarie si traducano in un aggravio dei costi per le imprese europee senza un diretto e misurabile impatto positivo sull'ambiente a livello globale.

Quali sono le variabili specifiche che condizionano le tendenze osservate nei costi dell'energia e in quale misura l'UE può influenzarle?

E' importante assicurare lo sviluppo infrastrutturale a livello europeo in modo da incrementare il level playing field competitivo e ottimizzare il bilanciamento di produzione e consumo di energia.

Prezzo dei combustibili fossili, addizionali e imposte costituiscono le variabili responsabili del quadro europeo fin qui descritto.

Per alcuni Paesi europei a forte dipendenza energetica (in particolare per l'Italia) è prioritario ridurre in modo significativo il gap di costo dell'energia, che risulta particolarmente penalizzante per le imprese e per le famiglie. E' soprattutto il costo dell'energia elettrica a determinare una condizione di svantaggio sui mercati riducendo la competitività del sistema industriale.

Occorre pertanto ridurre il costo del mix energetico nazionale, basato principalmente sul gas e sulle rinnovabili, poiché solo un allineamento dei costi nazionali a quelli medi europei possono determinare le condizioni di competitività dei cicli combinati, come del resto un calo dei costi degli incentivi alle FER può realizzare un alleggerimento della bolletta elettrica.

Proprio per il suo peso sulla produzione elettrica, al fine di ridurre il costo del gas occorre intervenire per la separazione della dinamica del costo del gas da quella del petrolio; ciò è realizzabile solo in relazione allo sviluppo di un mercato del gas a livello europeo.

Infine, è necessario ridurre i costi dovuti alle disfunzioni di rete di trasmissione e al peso degli oneri di sistema.

In quali termini è opportuno tenere in considerazione l'incertezza sugli sforzi e il livello di impegno di altri paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo economicamente importanti nel quadro dei negoziati internazionali in corso?

Il confronto tra le politiche e gli obiettivi comunitari e quelli delle altre aree del mondo andrebbe effettuato sulla base di risultati oggettivi e non su impegni e promesse non seguiti da azioni concrete.

Come si può aumentare la certezza del diritto per le imprese concedendo loro al contempo più flessibilità per adeguarsi a nuove circostanze (ad es. ai progressi nei negoziati internazionali in ambito climatico e ai cambiamenti sui mercati dell'energia)?

Obiettivi chiari e coerenti tra loro nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva potrebbero assicurare la necessaria prevedibilità e certezza giuridica, purché questa copra un arco temporale di medio-lungo periodo che sia stabile e compatibile con i cicli di investimento industriale. Va assicurato un maggior coordinamento e un rafforzamento del sistema regolatorio, così da. evitare che le regole stabilite siano modificate attraverso interventi ad hoc

Ad ogni modo le future politiche dovranno anche assicurare un certo grado di flessibilità per tenere in debito conto le evoluzioni in ambito internazionale e gli sviluppi nel percorso verso un nuovo accordo globale.

Come può l'UE aumentare la capacità innovativa dell'industria manifatturiera? I proventi delle aste delle quote possono svolgere un ruolo in questo contesto?

Vi è la necessità di avviare politiche di innovazione dell'apparato produttivo con interventi di qualificazione tesi a restituire la competitività al sistema industriale. L'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica e applicata possono contribuire al cambiamento strutturale necessario per uscire dalla crisi e avviare, nel segno dello sviluppo sostenibile, una nuova e diversa fase espansiva dell'economia.

Le future scelte in materia di ricerca e sviluppo dovranno essere indirizzate alla promozione e alla diffusione delle applicazioni tecnologiche più innovative, senza che si proceda a valutazioni aprioristiche sulle diverse tecnologie. Solo a queste condizioni può essere ottimizzata la competizione tra le diverse tecnologie e il contenimento dei costi.

Occorre sostenere e incoraggiare, con politiche coerenti, le tendenze presenti nel sistema industriale con la vocazione ad avviare cicli produttivi sostenibili, che vanno nella direzione della Green Economy e che costituiscono una reale opportunità per il rilancio produttivo e lo sviluppo occupazionale, attraverso il sostegno economico di progetti nei nuovi ambiti (smart grids-smart city, domotica, mobilità elettrica, efficienza e risparmio energetico, rinnovabili di nuova generazione). Anche i proventi delle aste delle quote possono certamente svolgere un ruolo in questo contesto.

In che modo l'UE può sfruttare al meglio lo sviluppo di fonti energetiche interne, convenzionali e non, nell'ambito dell'UE per contribuire a ridurre i prezzi dell'energia e la dipendenza dalle importazioni?

Occorre definire un mix energetico europeo che tenga conto di specificità e potenzialità dei singoli Paesi con l'obiettivo della riduzione dei prezzi dell'energia e della dipendenza dalle importazioni.

In particolare lo sviluppo della produzione europea di idrocarburi convenzionali può essere utile anche a sostenere la crescita industriale in un settore di importanza primaria per l'Europa, contribuendo allo sviluppo di investimenti e occupazione.

In questa prospettiva vanno attentamente considerati i costi ambientali valutando il rapporto reale tra costi e benefici nelle diverse realtà nazionali e territoriali ed è necessario prevedere un regime comunitario per l'autorizzazione delle attività di esplorazione e sfruttamento delle risorse naturali all'interno del continente europeo, nel rispetto di ambienti omogenei a livello comunitario.

La diversità delle situazioni territoriali in Europa consiglia una valutazione ambientale preventiva e la strutturazione di percorsi di consultazione democratica delle popolazioni interessate.

E' accuratamente da evitare la coltivazione di idrocarburi in aree ambientalmente pregiate sia in mare che in terraferma, in particolare dello shale-gas visti i forti rischi di inquinamento delle falde idriche, a causa dell'uso di solventi chimici durante la fase di frantumazione delle rocce, e considerate le implicazioni inerenti la stabilità del sottosuolo.

Qual è il modo migliore con cui l'UE può migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento sia a livello interno garantendo un pieno ed efficace funzionamento del mercato interno dell'energia (ad esempio con lo sviluppo delle necessarie interconnessioni), sia a livello esterno diversificando le rotte dell'approvvigionamento energetico?

Per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico è innanzitutto opportuno rafforzare le interconnessione fisiche tra i mercati europei, nonché potenziare e salvaguardare le altre infrastrutture strategiche energetiche presenti in Europa..

Occorre creare le condizioni affinché siano realizzate le infrastrutture di rete senza le quali si vanificano gli incrementi in generazione: servono pertanto politiche di incentivazione per la creazione di nuove infrastrutture energetiche, semplificando e snellendo al contempo i procedimenti autorizzativi (evitando sovrapposizioni tra i soggetti coinvolti e dando termini perentori per la conclusione dei procedimenti autorizzativi). Tra gli investimenti necessari per le infrastrutture si segnalano quelli finalizzati ad eliminare i colli di bottiglia esistenti della rete e quelli che incrementano la capacità di trasporto sull'interconnessione. Una infrastruttura di rete più efficiente, oltre a contribuire alla realizzazione del mercato unico dell'energia, tutela il sistema garantendo maggiore sicurezza dell'approvvigionamento.

Appare inoltre necessaria, nel quadro delle scelte europee, l'unificazione della rete del gas e la proposta di costituire gli hub, realizzando una rete con caratteristiche di indipendenza, in grado di aumentare sia la diversificazione della fornitura che la sicurezza energetica, rafforzando la presenza degli impianti di rigassificatori di GNL e il sistema di stoccaggio.

Per la diversificazione delle fonti, fondata sulla promozione dello sviluppo delle FER, nell'attuale fase di transizione verso una economia decarbonizzata è da evitare l'utilizzo intensivo del carbone, potendo invece prevedere una piccola quota purché con ricorso al

processo CCS e stoccaggio di CO2 in aree non esposte al rischio sismico, e potendo contare sullo sviluppo di eco-combustibili e di combustibili ottenuti da recupero di processi industriali sostenibili.

4.5. Domande relative alla capacità e agli aspetti legati alla distribuzione

In che modo il nuovo quadro potrà garantire una distribuzione equa degli sforzi tra gli Stati membri? Quali sono i passi concreti da realizzare per fare in modo che siano rispecchiate le diverse capacità di attuare misure in ambito climatico ed energetico?

Come detto, al fine di evitare incongruenze e distorsioni al mercato interno della UE, gli obiettivi di decarbonizzazione dovrebbero essere fissati a livello europeo e strutturati nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva.

Occorrerà inoltre prevedere un miglior coordinamento e una più aperta collaborazione tra gli Stati membri, per assicurare un più efficace funzionamento del mercato dell'energia nell'ambito dei vincoli ambientali fissati.

Tuttavia, poiché ragionare in termini europei presuppone una condivisione equa e solidale degli sforzi per un obiettivo comune, occorrerà garantire una certa flessibilità in modo da tener conto delle specificità nazionali e assicurare che i risultati ambientali possano essere conseguiti secondo i migliori criteri di costo/efficacia e possano conciliarsi con le esigenze sociali e di protezione della competitività di ciascun Paese.

Quali meccanismi possono essere adottati per promuovere la cooperazione e un'equa distribuzione degli sforzi tra Stati membri mirando al contempo alla maggiore efficacia possibile sotto il profilo dei costi nel conseguimento degli obiettivi in materia di clima ed energia?

Meccanismi flessibili che prevedano che ogni Stato membro contribuisca all'obiettivo complessivo secondo le proprie capacità e le proprie caratteristiche ricevendo un adeguato sostegno dalla UE sulla base delle proprie necessità, condizionato al raggiungimento, attraverso vari step, degli obiettivi assegnatigli. Occorrerà pertanto procedere alla definizione di obiettivi differenziati e all'attivazione di linee di credito "personalizzate".